



Mario Piatti

FILASTROCCANTANDO – INTRODUZIONE

DIALOGO (IMMAGINARIO) TRA UNA FILASTROCCA E MARIO PIATTI

FIL.: Senti un po', Mario Piatti, chi ti ha dato il permesso di utilizzare il mio nome, anzi, di storpiarlo: filastrocc ... filastroccando, anzi, no, filastroccantando?

M.P.: Nessuno mi ha dato il permesso. Solo che un giorno ho incontrato un mio amico, un certo sig. Mammarella ...

FIL.: Mammarella

babbo rullo

nonnorillo

nonnarella

canta e balla

su una stella

canta e gira

come un rullo

gira e casca:

è un birillo!

M.P. .. : Ehi, un momento, le filastrocche dovrei farle io!

FIL.: Lasciamo perdere. Dimmi piuttosto: con tutte le filastrocche che esistono sulla faccia della terra e anche su quella della luna, dovevi proprio perder tempo a far nascer altre mie sorelle? Non ti bastava aver fatto qualche tentativo con C'era una volta o forse due ... ?¹

M.P.: Beh, a dire la verità quelle erano più canzoni che filastrocche. Siccome sono piaciute ai bambini, e anche ai grandi, ho voluto riprovare a inventar qualcosa di nuovo. Lo so che esistono tante filastrocche che fanno parte della «tradizione»: siete veramente tante! C'è chi vi studia, chi vi raccoglie, chi vi mette una accanto all'altra per vedere in quanti modi siete vestite. Purtroppo quasi sempre manca la trascrizione musicale o la registrazione dal vivo. Mi sembrate un po' nude, senza il suono vivo ...

FIL.: È vero. Ho già inoltrato un reclamo agli studiosi e agli editori (soprattutto quelli dei libri scolastici) perché ci presentino col nostro vestito sonoro.

M.P.: Comunque avete acquistato una certà notorietà, state diventando sempre più importanti anche nella scuola, assieme ai vostri cugini «Giochi cantati».

FIL.: Non toccare questo tasto! Quegli ingrati, si son presi la parte del leone per il solo fatto che sono giochi!

M.P.: Dimmi un po', non sarà forse invidia la tua? È vero che oggi non si fa che parlare di gioco anche quando il gioco non c'è, soprattutto nei libri di didattica della musica, però ...

¹ Si riferisce alla raccolta M. Piatti - M. Deflorian, C'era una volta o forse due ... , Assisi, Ed. Fonografiche e Musicali PCC, (N.d.C.)

FIL.: Però, però. Sta di fatto che si dà più importanza ai giochi cantati che alle filastrocche. Perciò, nonostante tutto, mi fa piacere che tu abbia scelto noi piuttosto che loro. Però, ti ripeto, potevi prendere, tra noi che già esistevamo, le più belle, le più ritmiche, le più ...

M.P.: Le più, le più ... e quali possono essere i criteri per dire «le più»? Ci avevo provato. Ma poi, ti dico la verità, ho rinunciato. I criteri possono essere cento, e diventava un'impresa disperata. E poi, che vestito musicale avrei messo alle tue sorelle? Non trovavo il colore o la taglia giusta. Ho preferito partire da zero, facendo anche le parole. E poi, se permetti, non sempre è opportuno far rivivere le mummie ...

FIL.: Mummia sarai tu, e che stai invecchiando si vede dai peli bianchi della tua barba ...

M. P.: Non entriamo nei particolari personali!

FIL.: Già, però tu fai descrizioni dettagliate di noi, della nostra struttura, dei nostri suoni: ci vivisezioni, e senza anestesia!

M.P.: Non esageriamo, ho solo dato agli educatori qualche indicazione perché possiate stare più a lungo con i bambini, perché vi possano maneggiare con cura, perché vi rendano più piacevoli e interessanti.

FIL.: Grazie.

M.P.: Non c'è di che.

FIL.: ... mmh ...

M.P.: Che c'è ora?

FIL.: ... mmh ...

M.P.: Allora?

FIL.: Sì, la prima non mi dispiace. E ... la musica? Come fa? Io non so leggere quei pallini.

M.P.: Niente paura. Ho chiesto ai miei amici dell'Atelier di Musica di Biella di darmi una mano a suonare e a cantare. Abbiamo registrato una cassetta. Ascolta.

Allora, che ne dici?

FIL.: Mi piace. Fammi sentire la seconda.

Non c'è male anche questa. Mi sembra essenziale però che ci sia anche la storia.

M.P.: Vedo che cominci a entrare nel meccanismo delle schede.

FIL.: Ma se un insegnante non sa leggere la musica, non sa suonare, non sa cantare ...

M.P.: Un momento, un momento. Posso ammettere che non sappia leggere la musica, che non sappia suonare uno strumento musicale (o che non ce l'abbia in classe), ma che non sappia almeno canticchiare... magari aiutandosi con l'ascolto della cassetta ... Comunque i bambini sanno fare anche da sé, anzi, sanno insegnare molto bene ai loro maestri canzoncine, filastrocche, ritmi, balli, ecc.

FIL.: Ora non esagerare...

M.P.: Non sto esagerando. Se tu girassi un po' per le scuole te ne accorgeresti. E poi in un prossimo futuro le cose dovrebbero migliorare, almeno lo speriamo.

FIL.: Campa cavallo ...

M.P.: Campa cavallo

la scuola è in istallo

ai nuovi programmi

abbiam fatto il callo

speriam che domani

tra stalle e pollai

si pensi a riforme

che non giungon mai.

Tra galli e galline

pulcini e galloni

per qualche riforma

suoniamo i tromboni,

suoniamo i tamburi

nei giorni futuri
facendo un bel ballo
se campa il cavallo.

FIL.: Ecco, appunto, dicevo ...

M.P.: Sei proprio pessimista. Ti dico che le cose stanno cambiando e migliorando. Nel piccolo quotidiano gli insegnanti fanno delle cose meravigliose. Qualcuno cerca di dar loro una mano, anche con sussidi nuovi. Hai mai sentito parlare della rivista «MUSICASCUOLA»?² E poi queste «schede progetto» inventate dal mio amico Ermanno.

FIL.: Ermanno, er piede,
er bullo non si siede,
si siede su una panca

Ermanno non si stanca, si ...

M.P.: Fermati. T'ho già detto che le filastrocche le dovrei fare io!

FIL.: Va beh, ho capito. Lascia divertire un po' anche me, come fai divertire gli insegnanti nella terza filastrocca. Accidenti, quante strofe si possono fare, un milione?

M.P.: In teoria sì, ma in pratica... poi ci si annoierebbe. Meglio trovare altri moduli, ripescando tra i tuoi nonni e i tuoi parenti, anche tra le forme dialettali, che hanno tutto un altro suono ...

FIL.: Non disprezzare il dialetto!

M.P.: Non lo disprezzo, anzi. Se vuoi, chiamiamolo lingua. Ti ricordi i tuoi zii veneti. .. e quel tuo cugino sardo? Certo non posso dimenticare i tuoi genitori con quelle cadenze «varesotte» ...

FIL.: Non divagare. Senti un po': qui trovo dei termini che non capisco: andamento, canone, ostinato, ... Me li spieghi?

M.P.: Oggi non ho tempo. Sai che si fa? Nei prossimi giorni ti scrivo e ti mando un glossario sui termini più tecnici. OK?

FIL.: Va bene. Fammi sentire come fa questa «Catena» ...

M. P. : Eccoti accontentata ...

FIL.: Ma questi tuoi amici di quel «coso» di musica di Biella ...

M.P.: Quel «coso» si chiama Atelier di Musica. È un luogo bellissimo dove s'impara a suonare, a cantare, insegnare musica. Dovresti conoscerlo. Ti presenterò al mio amico Paolo, che è un po' il manager. ..

FIL.: Atelier Manager

c'è un bel gusto qui a cantar,
puoi saper
come far

a suonare con fervori

M.P.: Per carità! Non insistere con le rime tronche. Rischi di farmi venire un collasso. Dimmi, piuttosto: che te ne pare di come Paolo, Enrico e Daniele hanno «rivestito» le mie melodie?

FIL.: Direi che sono stati abbastanza bravi. Ho l'impressione che vi siate anche divertiti a creare qualche sonorità particolare. Comunque, se non sbaglio, avete pensato a fare delle cose che in qualche modo possono essere ripetute nelle scuole. Bravi, salutameli quando li rivedi.

M.P.: Senz'altro.

FIL.: ... Quest'ultima non l'hai inventata tu!

M.P.: No, questa credo sia molto più vecchia di me. Io l'ho presa e l'ho trasformata. Ascolta poi la musica ...

FIL.: È diversa dalle altre.

² "Musicascuola», Rivista di didattica del/col/intorno al suono e alla musica per la scuola di base, Trimestrale, Nicola Milano editore, (N.d.C.).

M.P.: Sì, perché invece di usare una scala di sette suoni ne ho usata una di soli sei suoni. In più si esce, in un certo senso, dal «sistema tonale» ...

FIL.: Fermo, fermo. Lascia stare le parole difficili. Questi discorsi falli con qualcun'altro.

M.P.: Hai ragione. Ma, dimmi piuttosto, ora che hai dato una scorsa a Filastrocantando: che ne pensi?

FIL.: Beh, veramente, io ... dunque ... fammi pensare ... Ecco, Filastrocantando potrebbe essere:

- il frutto del lavoro-gioco di un filastroccaro ancora alle prime armi .

M.P.: Ah! tante grazie .

FIL.: Beh, ma potrebbe anche essere

- un sussidio utile per progettare attività semplici, interessanti, divertenti, pluridisciplinari,

M.P.: Ora non usare tu paroloni.

FIL.: E poi ancora

- 36 schede da mescolare per vedere se nasce la ricetta per un buon risotto didattico;

- un vecchio baule dal quale tirar fuori, di volta in volta, cose che stimolano ricordi, fantasie, sogni, ... ;

- un oggetto stimolo per inventare altri oggetti linguistici, musicali, teatrali, grafici, ... ;

- una mappa sulla quale individuare alcuni percorsi, o tracciarne di nuovi, per una educazione al suono e alla musica a misura dei bambini;

- un giocattolo per rendere meno seriosi i volti di maestre e bambini;

- un materiale col quale confrontarsi per verificare la propria competenza didattica e metodologica ...

M.P.: Accidenti, quante cose. E poi?

FIL.: Poi potrebbe essere

- un insieme di parole e di suoni da scomporre e da ricomporre;

- la punta di un iceberg: sotto ci stanno teorie pedagogiche e musicali;

- le fantasie di un adulto al quale piacerebbe stare di più con i bambini.

A proposito: perché non provi a domandare anche a loro (e ai grandi che li aiutano a crescere) cosa ne pensano?

M.P.: Buona idea. Quando mi arriveranno le loro lettere te lo farò sapere.

FIL.: Grazie.

M.P.: Di niente. Ciao.

FIL.: Ciao.